



MONDO

30 ottobre 2018

Like 1 cent



Estratto di "Apocalypse Trump, un presidente tra Mao e Andreotti"

L43 pubblica il secondo capitolo del libro del giornalista Stefano Graziosi (con prefazione di De Bortoli), che analizza il messaggio politico di The Donald. A pochi giorni dalle midterm.

A pochi giorni dalle elezioni di midterm del 6 novembre negli Usa, un libro analizza il messaggio politico del presidente statunitense Donald Trump. Un messaggio "apocalittico": abbattimento del sistema, movimentismo, disintermediazione con l'elettorato, difesa della maggioranza silenziosa. Di seguito un estratto dal secondo capitolo del libro, intitolato Apocalypse Trump. Un presidente americano tra Mao e Andreotti e scritto dal giornalista Stefano Graziosi per Edizioni Ares, con prefazione di Ferruccio de Bortoli (pp. 200, 15 euro).

;) Ops!

Si è verificato un errore.

[CLICCA QUI PER RICARICARE IL VIDEO.](#)

La leadership di Trump è fondamentale di carattere bonapartista: il magnate ha difatti ripetutamente basato la propria efficacissima (e molto televisiva) comunicazione politica sulla pressoché totale disintermediazione con l'elettorato. La forza di Trump, in altre parole, è sempre stata legata ad un approccio profondamente plebiscitario, in un costante contatto diretto con le folle. Non solo, fisicamente, nel corso dei suoi numerosi comizi elettorali. Ma anche, virtualmente, attraverso il web.

L'uso parossistico che il magnate ha fatto di Twitter aveva (ed ha) esattamente questo obiettivo: quello di instaurare una relazione diretta con l'elettore (o con il potenziale elettore), che scavalchi del tutto ogni tipo di intermediazione giornalistica. Una strategia che salda un' esigenza smaccatamente pratica (l'immediatezza del messaggio politico) a una di carattere più ideologico: non dimentichiamo infatti che il circuito mediatico costituisce da sempre, per Trump, uno dei rappresentanti più potenti di quell'establishment che lui ha sempre sostenuto di voler combattere. In un simile contesto, cioè, i mass media divengono un inutile (se non dannoso) ostacolo tra il leader e l'elettorato: un ostacolo che, volendo indebitamente fungere da tramite, finirebbe col distorcere (spesso volontariamente) il messaggio del leader stesso.

Se, per Obama, l'uso di Twitter rappresentava il politico che dall'alto scende verso il basso, per Trump avviene l'esatto opposto: Twitter diventa, cioè, uno strumento per andare all'attacco, contro nemici più o meno identificati, assai spesso racchiusi sotto la categoria (un po' generica) di establishment. Non è la politica che scende verso il cittadino ma il cittadino che scala la politica per picconarla e – forse magari un giorno – rifondarla. Pur difatti avendo corso contro lo stato maggiore del suo stesso partito, l'Obama dei primi anni (quello, se vogliamo, più innovativo) non ha mai considerato la politica in modo negativo: anzi, uno dei timori che ebbe durante la campagna elettorale del 2008 fu proprio quello di passare come un giovanotto inesperto davanti a due vecchie volpi come Hillary Clinton e John McCain. Per Trump, di contro, era (ed è) proprio il professionismo politico il nemico da abbattere. In questo senso, il processo di disintermediazione, già parzialmente avviato da Obama, è stato da lui portato alle estreme conseguenze. E l'indubbia abilità del magnate è stata proprio quella di vincolare questa disintermediazione rivoluzionaria a una figura molto popolare nell'immaginario collettivo statunitense: quella dell'eroe che si ritrova, da solo, contro tutto e tutti. E che ce la fa.

Trump, in altre parole, è riuscito ad incarnare efficacemente l'epopea pop del western americano: è stato, cioè, in grado di interpretare il John Wayne di Ombre Rosse, che – da solo – sfida e uccide i fuorilegge che gli avevano assassinato padre e fratello. Non a caso, nel corso delle primarie repubblicane, proprio alla figura di Wayne Trump si è spesso richiamato, ottenendone anche una sorta di endorsement postumo, visto che la figlia dell'attore, Aissa, disse che – se suo padre fosse stato vivo – avrebbe certamente votato per lui. In tutto questo, il richiamo a The Duke non era

CORRELATI



BASSA MAREA

Perché Trump può uscire rafforzato dalle midterm**Le differenze tra il populismo di Salvini e quello di Bolsonaro****Sparatoria in una sinagoga di Pittsburgh**

solo la volontà di rifarsi a una figura mitica del patriottismo repubblicano. Era soprattutto la volontà di ricalcarne i personaggi, nel loro eroismo solingo contro avversità solo apparentemente soverchianti. Del resto, la manifestazione plastica di tutto questo ci fu durante lo scontro televisivo tra i candidati repubblicani in Florida, nel marzo del 2016: quando i senatori, Ted Cruz e Marco Rubio, si coalizzarono contro il magnate per cercare di metterlo in difficoltà. Lui, da solo, riuscì a tener loro testa, battendosi come un leone e contrattaccando in modo vigoroso. A quel punto, poco importava agli occhi dell'elettore che Trump replicasse avanzando il più delle volte proposte programmatiche irrealizzabili o strampalate. Era l'epica a vincere. L'uomo solo che, come in un western di John Ford, trionfa gagliardamente contro i nemici e la sorte avversa.



De Kerckhove sulle potenzialità e i rischi della Rete

Ecco: questa sorta di "disintermediazione eroicizzante" è stata forse la carta vincente di Trump. Ma anche, se vogliamo, la sua più grande palla al piede. Eh sì, perché questo tipo di leadership bonapartista di per sé mal si sposa con l'impianto politico-istituzionale prescritto dalla Costituzione americana. Non dimentichiamo infatti che i Padri Costituenti fossero particolarmente influenzati dalla lettura dei classici, come Platone e Aristotele. Da costoro, avevano quindi tratto una certa diffidenza nei confronti di un eccessivo peso conferito all'investitura popolare che essi consideravano, non a caso, come potenzialmente foriera di demagogia e, conseguentemente, di tirannide. Per questa ragione, la Costituzione americana prevede tutta una serie di meccanismi che non si limita soltanto a bilanciare i vari poteri ma che si occupa anche di diluire, in qualche modo, il peso della volontà popolare. In tal senso, per esempio, il presidente degli Stati Uniti viene scelto attraverso una elezione indiretta. Il ricorso ai cosiddetti voti elettorali (più noti come "delegati") ha difatti proprio questo obiettivo: indebolire parzialmente la volontà popolare (nella fattispecie, la sua irruenza e i suoi cambiamenti d'umore), in vista di un rafforzamento generale delle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica # Obama # Twitter # Presidente # Stato # Euro

Hillary Clinton # Ford # Donald Trump # Elezioni



Ti aiutiamo ad investire nel futuro per avere un presente più sereno.

Credem Banca



Scopriilo con il nuovo programma di cucina di Mattia Poggi: #lagolailgusto in onda su Alice

Le Regioni fanno gola



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.